

Introduzione

L'addomesticamento della *Vitis silvestris* avviene circa 6000 A.C. da parte dei popoli caucasici nell'Asia occidentale, punto nevralgico per la nascita dell'agricoltura. Da qui la vite e la viticoltura si diffondono, passando dall'Egitto, dalla Grecia e arrivando fino a noi, in seguito i romani spinsero questa coltura in tutto il loro impero, dalla penisola iberica al mar Nero, dalla Sicilia alla Bretagna. Durante questo percorso non si è diffusa unicamente una sola varietà di vite, ma oltre a quelle importate si sono addomesticate nuove piante di vite selvatiche locali: attualmente in Italia vengono allevate 350 varietà differenti.

I primi riferimenti alla viticoltura specializzata partono 4000 anni fa in Grecia dove la vite era allevata in colture specializzate a ceppo e veniva regolarmente potata. L'altra viticoltura classica è quella etrusca *ad arbustum*, cioè viti maritate agli alberi e forme espanse e poco potate. Queste forme di conduzione così differenti sono da imputare alle diverse caratteristiche pedo-climatiche in cui si sono sviluppate; terreni moderatamente fertili e ambienti caldo aridi in Grecia, suoli più fertili, clima temperato e maggiore disponibilità in Etruria.

Questi due esempi ci mostrano come l'ambiente (clima, terreno, esposizione ecc.) influisca sulle scelte che il viticoltore deve prendere.

Altro aspetto da considerare sono le caratteristiche genetiche di ogni vitigno, del suo portainnesto e come esse condizionino il comportamento delle piante in rapporto all'ambiente in esame.

In questo modo avremo un triangolo di interazione con ai vertici ambiente, vitigno e uomo; la risultante sarà data dall'equilibrio vegeto-produttivo della pianta e dalla qualità dell'uva prodotta.

Scopi della potatura

La potatura deve soddisfare numerosi fattori:

- dare alla pianta una forma di allevamento e mantenerla nel tempo
- mantenere costante la produzione evitando l'alternanza naturale
- equilibrare l'apparato aereo con quello radicale
- organizzare la chioma per evitare condizioni microclimatiche sfavorevoli
- ottenere una produzione di qualità in base ai nostri fini enologici e commerciali

Perciò pur seguendo delle indicazioni generali e valide per il nostro ristretto contesto, è bene ricordare che ogni vite è un individuo a sé stante e come esso va analizzato e trattato.

NON ESISTE UN METODO DI POTATURA STANDARD.

Equilibrio vegeto-produttivo e scelta del carico di gemme

L'equilibrio vegeto-produttivo consiste nel bilanciamento fra la fase vegetativa e quella riproduttiva della vite. Il ciclo annuale della vite infatti comprende la sua *fase vegetativa* data da:

- pianto-germogliamento delle gemme: marzo-aprile
- accrescimento dei germogli: aprile-luglio
- agostamento dei germogli: agosto-novembre
- riposo vegetativo: novembre-marzo

e la sua *fase riproduttiva*:

- differenziazione, entrata in dormienza e dormienza delle gemme miste ibernanti: anno precedente
- comparsa dei grappoli e loro sviluppo: aprile-maggio
- fioritura: fine maggio-metà giugno
- allegagione: metà giugno
- accrescimento e stadio erbaceo dell'acino: metà giugno-metà agosto
- fase traslucida e invaiatura: metà agosto
- maturazione degli acini: metà agosto-ottobre

I due cicli sono concorrenti per l'uso degli assimilati radicali e delle sostanze organicate dalle foglie, ciò condiziona sia la quantità-qualità del raccolto che la potenzialità vegeto-produttiva dell'anno seguente.

Quindi tramite gli interventi di potatura, e più in generale delle altre pratiche agronomiche, noi dobbiamo bilanciare l'equilibrio fra la fase vegetativa e quella produttiva di quella pianta in quella situazione pedo-climatica.

Come raggiungere questo equilibrio?

Dobbiamo considerare il *potenziale vegetativo* che corrisponde al probabile sviluppo vegeto-produttivo di un vitigno in quelle condizioni pedo-climatiche. In altri termini il *potenziale vegetativo* è quanta biomassa quella pianta produrrà nella sua totalità quell'anno.

Questa produzione la possiamo frazionare in *espressione vegetativa* e *vigore*: la prima coincide con quanto la pianta produrrà come foglie, legno, frutti e radici, mentre il secondo termine corrisponde alla velocità di crescita, alla lunghezza e peso dei sarmenti.

A parità di condizioni pedo-climatiche e di *potenziale vegetativo* più una pianta è vigorosa più sarà sbilanciata verso la sua fase vegetativa: la pianta farà più legno che grappoli.

Al contrario, più la pianta mostra una grande *espressione vegetativa*, maggiore sarà la produzione in termini d'uva. Naturalmente superata una certa resa per pianta, la qualità delle uve subirà un degradamento in termini qualitativi. Questo punto, che prende il nome di punto di rottura, si attesta secondo certi studiosi dagli 1,5 ai 3 kg per ceppo.

Il giusto equilibrio fra l'*espressione vegetativa* e il *vigore* a parità di *potenziale vegetativo* e di condizioni pedo-climatiche è stabilito dall'intervento di potatura che decide il numero e la posizione delle gemme per pianta.

Il metodo più immediato per la determinazione del carico di gemme è empirico e si basa sull'osservazione del vigore, in base alla quantità e qualità del legno presente (diametro, lunghezza, ramificazione e lignificazione dei tralci).

Indicativamente, meno gemme/ceppo lasciamo per pianta maggiore sarà il vigore dei tralci e minore la produzione di grappoli, al contrario più gemme lasciamo minore sarà il vigore dei tralci e maggiore sarà la produzione. Questa può essere presa come regola generale, ma una volta adottato un numero di gemme/ceppo, bisogna sempre considerare singolarmente quale pianta abbiamo di fronte a noi: un buon potatore sa che deve potare più severamente una pianta scarsamente vigorosa e meno severamente una pianta più vigorosa.

Il numero di gemme/ceppo va scelto considerando oltre che le caratteristiche ambientali e quelle proprie del vitigno, i nostri fini enologici: un grande carico di uva, oltre che portare squilibri nella pianta e problematiche sanitarie, spesso comporta una minore qualità intrinseca, visto che gli zuccheri prodotti dalla fotosintesi sono diluiti su una maggiore quantità di frutti.

Forma dall'allevamento e terreno

I suoli di pianura sono più fertili e inducono maggiore vigoria alle piante allevate in questi contesti; solitamente si tende ad assecondare questa caratteristica allevando la vite in forme espanse (Raggi, Bellussi, pergoleta romagnola, tendone ecc) con grandi sestri d'impianto (3m x 3m, 6m x 8m) e grandi rese per ettaro (dai 150 q.li/ha in su)

In collina e nelle zone di pianura meno fertili o aride si prediligono forme più compatte (alberello, guyot, cordone speronato) e densità d'impianto elevate, da 5000 a 10000 piante/ha, o molto elevate più di 10000 piante/ha. Questa tipologia di viticoltura prevede basse rese per ceppo, dagli 1,5 ai 3 kg per pianta, e produzioni che vanno dai 150 q.li/ha in giù. In questa divisione si può vedere, con tutte le sue eccezioni, la dicotomia fra viticoltura di pianura di quantità e quella di collina di qualità. Fra questi estremi esistono altre forme di allevamento (guyot a più capi a frutto, capovolto, sylvoz, casarsa, cordone speronato doppio) che ben si adattano a sestri d'impianto intermedi e che possono adeguarsi a esigenze viti-vinicole famigliari.

L'apparato radicale va paragonato ad una pompa, maggiore sarà il nostro sesto d'impianto maggiore sarà la potenza della pompa e viceversa. Una pompa molto potente porterà ad un'eccessiva vigoria nella chioma: avremo germogli molto lunghi e che tarderanno a terminare il loro accrescimento

sottraendo energia ai depositi delle bacche.

Inoltre una maggiore densità d'impianto oltre che a rendere più immediato l'equilibrio fra l'apparato radicale e quello aereo e fra la fase vegetativa e quella riproduttiva della pianta porta ad una maggiore esplorazione complessiva del terreno garantendo un assorbimento più efficace dal sistema vigneto.

In fine la competizione radicale che avviene fra piante allevate ad alta densità porta ad un ulteriore contenimento della vigoria e permette un approfondimento negli strati inferiori del suolo delle radici stesse. Questo aspetto è molto importante ai fini dell'approvvigionamento idrico in contesti di aridità o di periodi di stress idrico.

Forma dall'allevamento e clima

La vite viene allevata commercialmente nelle zone a clima temperato: inverni non troppo rigidi e estati non estremamente calde. Per questo la viticoltura si è diffusa nell'emisfero boreale in una fascia che va dal 30° al 50° parallelo, mentre nell'emisfero australe questa zona è delimitata dal 30° e dal 40° parallelo. Naturalmente all'interno di queste zone la vite viene coltivata dove persistono climi temperati, o dove microclimi particolarmente (esposizione, specchi d'acqua ecc) favorevoli permettono il suo sviluppo. L'Italia è interamente compresa in questa fascia e in particolari condizioni la vite viene allevata fino a 1200 sul livello del mare.

Noi non possiamo modificare i fattori climatici, ma tutto al più possiamo scegliere le zone più vocate, adottare diverse forme di gestione del suolo e prediligere le forme di allevamento e le densità di impianto che meglio sfruttano le condizioni climatiche di quel dato luogo.

Nelle regioni siccitose si prediligono forme di allevamento compatte, come l'alberello, per facilitare la risalita capillare della linfa. Infine, spesso se in presenza di venti salmastri, le piante vengono allevate in piccole conche, per ripararsi dai venti, per sfruttare l'acqua che si accumula nel fondo delle buche in caso di pioggia e beneficiare delle correnti di aria fresca che circolano a contatto con il terreno.

Al contrario nei climi dove c'è disponibilità idrica o dove si pratica l'irrigazione, la densità d'impianto diminuiscono e le forme di allevamento diventano espanse; questo permette di limitare l'affastellamento della vegetazione e l'instaurarsi di malattie fungine dovute alla forte umidità.

In casi di temperature estreme nei periodi invernali si adottano sistemi di allevamento striscianti in modo da facilitare il completo interrimento delle piante.

Invece per contrastare le gelate tardive si tende ad allontanare dal terreno gli organi vegetativi, aumentando la lunghezza del tronco.

Quindi gli aspetti che bisogna considerare per scegliere una forma di allevamento che si adatti alle nostre condizioni climatiche sono:

- densità di impianto
- altezza del tronco
- distanza della vegetazione dal terreno

Forma dall'allevamento e caratteristiche del vitigno

Ogni vitigno presenta una sua particolare fertilità delle gemme.

Per fertilità delle gemme si intende il numero di grappoli originati da una gemma mista ibernante. Generalmente la fertilità delle gemme, nei climi settentrionali e a parità di vitigno, è minore nelle gemme basali e finali mentre risulta essere maggiore nella parte centrale del tralci. Spesso la gemma di corona è sterile.

Inoltre la fertilità delle gemme, che può andare solitamente da 1 a 3 grappoli per germoglio, è condizionata dalle caratteristiche proprie del vitigno e del portainnesto, dal clima, dalle condizioni nutrizionale e sanitarie e dalla potatura.

In linea di massima la fertilità delle gemme va di pari passo con la vigoria dei germogli; però vigorie molto basse o molto alte penalizzano la fertilità.

Nei climi settentrionali, specie se in situazione di vigoria elevata, si ha una bassa fertilità nei

germogli provenienti da gemme basali, spesso i grappoli si riscontrano a partire dal 3°- 4° nodo: tali situazioni necessitano di una potatura lunga o media.

Al contrario in aree con una buona disponibilità luminosa e con condizioni di temperatura e piovosità che consentono un'ottimale maturazione del legno, come accade per il nostro mezzogiorno, la fertilità delle gemme basali tende ad aumentare.

Epoca di potatura:

L'epoca di potatura va dalla completa caduta delle foglie alla fase precedente il germogliamento, quindi indicativamente da fine novembre a fine marzo. Naturalmente ognuno deve considerare la propria situazione specifica: varietà, latitudine, altitudine, esposizione. In questo periodo la pianta si può considerare “ferma”: ha già immagazzinato nei suoi organi di riserva (tronco e radici) le sostanze che erano presenti all'interno delle foglie e si prepara a rimetterle in circolo durante la fase di pre-germogliamento. Potando in questo arco di tempo si limita lo spreco di sostanze nutritive.

Una potatura precoce a fine novembre-dicembre può indurre una piccola anticipazione del germogliamento, quindi si deve evitare in zone colpite da gelate tardive. Una potatura tardiva, sebbene provochi il “pianto” e con esso la perdita di sostanze nutritive, ha effetto opposto posticipando il germogliamento, quindi può essere indicata in zone a rischio di gelate tardive.

In biodinamica si pota in luna discendente, i vecchi potano in luna calante: dal mio punto di vista penso sia importante portare a termine il lavoro nel periodo sopraccitato magari concentrando le giornate di potatura fra metà dicembre e metà febbraio. Se poi il tempo e il clima lo permettono seguire il calendario lunare sicuramente non arreca danno.

La piegatura e legatura della vite è consigliabile effettuarla fra febbraio e marzo, visto che in questo periodo la pianta inizia a “muoversi” e i tralci risultano più morbidi evitando così scosciature e rotture. Avvicinandosi alla fase di germogliamento le gemme incominciano ad ingrossarsi e sono più sensibili agli urti, quindi si deve prestare maggiore attenzione nell'eseguire la piegatura e la legatura dei tralci.

Esistono tre tipologie di potatura: La potatura di allevamento, che riguarda la fase di accrescimento, e successivamente quella di produzione che si occupa del periodo di mantenimento.

La potatura di allevamento è tesa a formare la struttura scheletrica voluta nel modo più omogeneo e veloce possibile. La fase di allevamento è molto delicata e condizionerà tutta la vita della pianta; quindi è opportuno agevolare uno sviluppo equilibrato fra la parte aerea e quella radicale, favorendo l'accumulo delle sostanze di riserva. Non si deve correre!!! Magari entrare in produzione con un leggero ritardo, ma ottenere una pianta ben sviluppata che ci assicuri un buono stato fitosanitario ed una produzione costante nel tempo e in linea con gli obiettivi qualitativi.

La potatura di produzione pur essendo condizionata da numerosi fattori (forma di allevamento, varietà, clima, terreno, ecc) deve essere guidata dalle nostre finalità produttive. Deve mantenere il giusto equilibrio fra le tre funzioni svolte dalla pianta che sono quella vegetativa, riproduttiva e di riserva: ottenere quindi la resa più alta in base alla qualità voluta pur costituendo un adeguato accumulo di sostanze di riserva. Inoltre la potatura di produzione deve mantenere la forma di allevamento prescelta, cercando di minimizzare le altre operazioni colturali; è da ricordare che una potatura accurata è il punto di partenza di un buono stato fitosanitario della pianta

La potatura di recupero ha come obiettivo il ripristino di un vecchio vigneto abbandonato o trascurato. Il suo scopo è quello di riordinare la struttura delle piante, dargli un nuovo equilibrio vegeto-produttivo e permettergli di produrre nuovamente.

Potatura di allevamento

L'allevamento delle giovani barbatelle deve assecondare in primo luogo l'accrescimento dell'apparato radicale, il quale in un secondo momento consentirà uno sviluppo equilibrato dell'intera pianta, svolgendo le sue funzioni di suzione della linfa grezza dal suolo e di accumulo delle sostanze di riserva durante il periodo di riposo invernale. Per questo fine, valutando caso per caso, si eseguirà a fine inverno una potatura corta, lasciando i due speroni migliori, ciascuno con

due gemme. Tendenzialmente si decide di lasciare due speroni e non uno, perché certe volte alla ripresa vegetativa uno sperone apparentemente buono si secca e non germoglia. Può accadere a volte l'occlusione improvvisa di un vaso linfatico con conseguente morte del tralcio; lasciando due speroni si dimezza questa possibilità. La gestione al verde di questi due speroni prevede, una volta sinceratesi della vitalità di entrambi, l'accecamiento delle gemme dello sperone meno vigoroso, per promuovere la crescita dei germogli posti sull'altro sperone.

Al termine del secondo anno dopo la messa a dimora della barbatella, avremo due o tre tralci, ben sviluppati provenienti dallo sperone superstite. Ora di questi tralci ne dobbiamo scegliere uno e adottare una potatura lunga (caso A) nel caso sia ben sviluppato e di buon diametro (circa 1,5 cm) o una potatura corta nel caso opposto (caso B).

Nel caso B siamo ancora lontani dall'aver formato un buon tronco, così dobbiamo aspettare, eseguiamo ancora una potatura corta a 3-4 gemme e attendiamo l'anno successivo, sperando di essere nel caso A.

Nel caso A, quindi decidiamo di lasciare molte gemme sul tralcio in questione, ma quante ne lasciamo?

Se il tralcio parte da 30-40 cm (caso A1) in basso rispetto al filo di sostegno, lo possiamo potare lasciando una gemma sotto al filo, mentre se il tralcio parte pochi cm (caso A2) sotto al filo lo poteremo lasciando una gemma sopra al filo.

La primavera successiva si andrà a operare sul "verde" intervenendo sui germogli in accrescimento: per formare il cordone dovremmo selezionare il primo tralcio posto al di sotto del filo di supporto che segua l'andamento del vigneto da noi scelto, ricordandoci che nelle zone collinari e bene volgere la direzione del cordone verso le zone sommitali per limitare la naturale tendenza della vite a vegetare maggiormente nella sua parte più distante dal tronco (acrotonia). Al risveglio vegetativo andremo così ad eliminare i germogli basali lasciando vegetare solamente gli ultimi quattro; questo nel caso A1.

Nel caso A2 attenderemo che il germoglio da noi scelto per la formazione del cordone avrà evidenziato le sue potenzialità, quindi decideremo se intervenire o meno sul germoglio apicale del nostro tronco in allevamento. Nel caso che il nostro germoglio/cordone sia poco vigoroso dobbiamo intervenire sul germoglio apicale eliminandolo per far sì che il germoglio da noi selezionato diventi il "dominante" promettendo buone caratteristiche vegeto-produttive al cordone in allevamento. Nel caso opposto è bene non eliminare il germoglio apicale in modo che mitighi il vigore del germoglio sottostante.

Da ora in poi la trattazione dei due casi A1 e A2 coincide.

L'inverno successivo, quello del terzo-quarto anno di vita delle nostre giovani piante, potremmo già piegare con cura il tralcio individuato come cordone: il tralcio va preso con entrambe le mani ravvicinate e "sfibrato" nella sua parte legnosa grazie a piccole piegature ravvicinate, partendo dal tronco (già fissato saldamente al suo tutore tramite tre legature con filo antigelo di 3-4 mm di diametro, meglio se a sezione rettangolare) e muovendosi verso la porzione apicale del tralcio, stando ben attenti a non danneggiare le gemme. Una volta reso il nostro giovane cordone parallelo al terreno cercheremo di ruotarlo in modo da costringere le sue gemme in posizione ventrale/dorsale e non laterale, successivamente potremmo legare il cordone alla porzione superiore o al massimo laterale del filo di supporto con tre legature andando ad interromperlo circa 10 cm prima della pianta successiva; è importante evitare l'errore di avvolgere il cordone in allevamento al filo di supporto (a meno che non sia di quelli atti a questo scopo) al fine di non causare una sua prematura morte per soffocamento risparmiando onerose e non sempre efficaci lavorazioni di restauro del vigneto. Solamente ora, sicuri di aver creato il nostro nuovo cordone permanente senza avergli arrecato troppi danni, potremo andare a rimuovere i tralci in esubero.

Questo per quanto riguarda l'allevamento di un cordone speronato.

Per l'allevamento di un guyot la procedura è identica ma si dovrà avere l'accortezza di lasciare uno sperone di due gemme sul lato opposto del tronco e 6-8 cm più in basso rispetto al tralcio che si è deciso di stendere. In questo caso il tralcio sdraiato (capo a frutto) sul filo di sostegno è consigliato di legarlo con un legaccio biodegradabile o riutilizzabile, visto che durante la potatura dell'anno

successivo le legature verranno rimosse.

La primavera seguente, a seguito del germogliamento, si dovranno eliminare i germogli posizionati nella zona di passaggio dal tronco al cordone; solitamente questi essendo cresciuti in corrispondenza di una piegatura del tralcio sono i più vigorosi e tendono a squilibrare tutto il nostro cordone. Sul cordone si dovrà lasciare un carico di gemme inferiore a quello definitivo, 6-8 a seconda della varietà in esame.

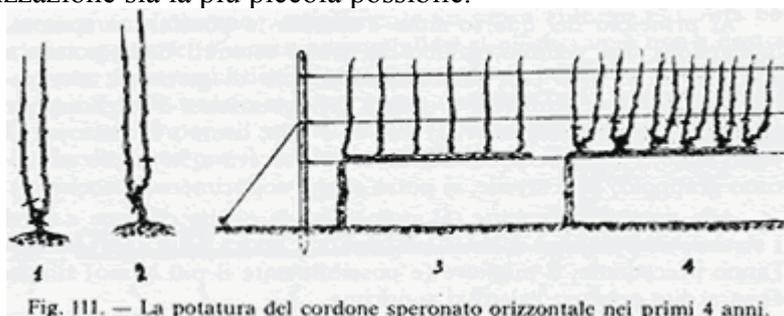
La potatura del quarto-quinto anno sarà già tesa a conferire alla pianta la sua forma definitiva: dei germogli cresciuti durante la primavera-estate precedente ne verranno scelti 4-5-6 a seconda della varietà, il più possibile in posizione dorsale e ben distanziati fra di loro, avendo sempre l'accortezza di eliminare quelli lungo il tronco ed in "curva", scappati dalle lavorazioni sul verde. I germogli selezionati verranno tagliati qualche centimetro sopra la seconda o terza gemma vera, sempre a seconda della varietà e dei fini produttivi.

Potatura di produzione

Un buon consiglio per affrontare la potatura invernale è quello di immaginarsi mentre si pota come la pianta reagirà ai nostri tagli alla ripresa vegetativa.

La potatura deve essere eseguita in maniera "pulita", cioè devono essere eliminate tutte quelle gemme, anche le più piccole, non desiderate dalla nostra forma di allevamento, per questo è consigliato usare forbici di potatura a lama singola. Darsi questo scopo spesso porta ad un rallentamento del lavoro però c'è un risparmio energetico sia della pianta che di chi svolgerà la potatura verde in estate.

I tagli di speronatura e di pulizia delle femminelle non devono essere rase l'ultima gemma ma devono lasciare circa 2 cm da essa e essere il più perpendicolare possibile al tralcio in modo che la superficie di cicatrizzazione sia la più piccola possibile.



Riguardo al cordone speronato, l'ottimo si ottiene quando il cordone presenta i suoi speroni il più vicino possibile al legno vecchio, centrati in posizione dorsale e ben distribuiti sulla porzione parallela al terreno del cordone stesso; vanno evitati speroni posti in posizione ventrale, sovrapposizioni, ed in "curva" (cioè nella parte di giunzione fra tronco e cordone). Il cordone verrà interrotto circa 10 cm prima della pianta successiva in modo da permettere sempre la circolazione dell'aria e la veicolazione dei trattamenti.

Il numero di speroni per pianta e di gemme per sperone viene deciso in base alla varietà, età del cordone, vigore della pianta, stato fitosanitario e finalità produttive. Nel nostro contesto si è effettuata la scelta seguente:

Varietà	Speroni per cordone	Gemme per sperone
Pignoletto	4-5	3
Chardonnay	5	2
Sauvignon	5-6	3
Riesling	4	3
Rossi (Cabernet, Merlot, Barbera, Syrah)	4	2

Come procedere per raggiungere questa condizione?

Per prima cosa si deve dare uno sguardo di insieme alla pianta, per considerare se è ben formata, in salute e se si avvicina alla condizione da noi ricercata.

Se la pianta è ben sviluppata puliamo bene il tronco da tutti gli eventuali polloni e poi ci concentriamo sul cordone.

Sul cordone dobbiamo individuare i punti uva lasciati dalle precedenti potature e verificare se il numero e posizionamento corrisponde a quello voluto. In tal caso per ogni punto d'uva dobbiamo identificare il tralcio migliore più vicino al cordone e tagliarlo circa 2 cm sopra l'ultima gemma desiderata.

Il tralcio migliore oltre che per la vicinanza al cordone si seleziona in base al suo diametro (circa 1 cm), alla sua integrità, al suo grado di lignificazione, alla regolarità dei suoi internodi, al suo angolo d'inserzione e alla sua posizione rispetto a gli altri speroni dei punti uva limitrofi.

Se per quel dato punto uva non si trova un tralcio di un diametro soddisfacente si può speronare tale tralcio diminuendo il numero di gemme (per esempio da 3 gemme a 2), in questo modo si spera che i germogli che ne deriveranno abbiano una buona vigoria.

Caso contrario, che capita spesso nei punti uva posizionati nella zona di congiunzione fra tronco e cordone o alla fine del cordone stesso, se il tralcio migliore ha un diametro molto accentuato si può decidere di lasciare una gemma in più per diminuire il vigore dei germogli futuri e quindi per permetterci un buon ritorno per l'anno seguente.

Inoltre se un punto uva presenta il tralcio migliore nella posizione più lontana dal tronco si può tagliare quel tralcio lasciando una gemma in meno rispetto al numero prefissato per ogni sperone e speronare alla gemma di corona un altro tralcio più vicino al cordone, producendo con maggiori garanzie un buon tralcio di rinnovo per l'anno a venire.

Se i punti uva non sono in numero sufficiente si posso cercare lungo il cordone tralci nati direttamente da esso (da gemme avventizie); questi tralci potranno costituire nuovi punti uva. Se lungo il cordone non ci sono tralci del diametro adatto a costituire un nuovo punto uva, si possono speronare alla gemma di corona piccoli tralci eventualmente ben posizionati. Altra pratica per la costituzione di nuovi punti uva è quella di provocare piccole ferite sul cordone sperando che il tessuto cicatriziale stimoli l'esplosione di gemme pronte.

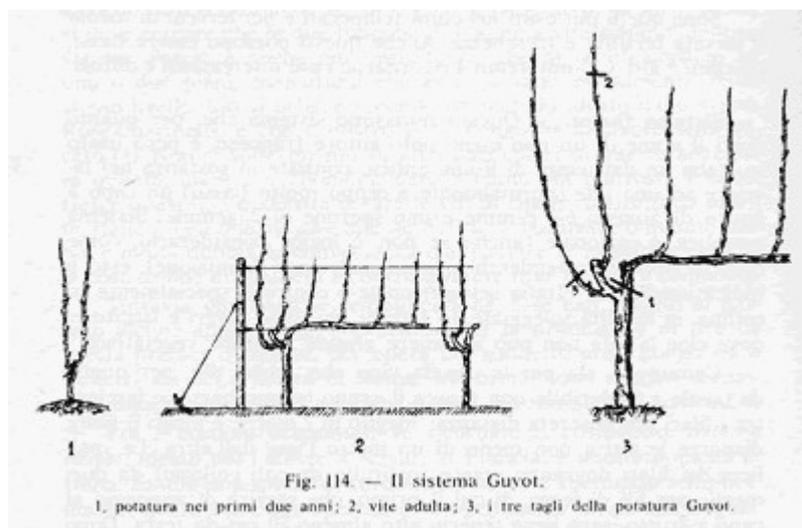
Se la pianta risulta essere non formata correttamente o molto stentata, si può verificare se nella parte ventrale del cordone, nella zona di giunzione tronco-cordone o direttamente dal tronco ci siano tralci di buon diametro per formare nuovamente il cordone o parte di esso.

Altro caso se la pianta è stentata o presenta zone prive di punti uva si può riaccurciare direttamente il cordone, sperando che la pianta assuma maggior vigore o che partano dal tronco gemme avventizie per riformare il cordone.

Infine, se la pianta è ben formata, con punti uva tutti presenti e ben distanziati fra loro, ma di scarso vigore si può provare con una potatura severa, cioè lasciando tutti gli speroni ma con una sola gemma e attendere la risposta vegetativa della pianta la primavera successiva.

La potatura di produzione per una pianta allevata a guyot risulta più semplice e lineare, pur essendo mista perché prevede la presenza di uno sperone e di un capo a frutto. Questa forma di allevamento comporta solo tre tagli per pianta:

- il taglio del passato (1 in fig.3) che elimina il capo fruttifero che ha prodotto l'estate precedente
- il taglio del presente (2) che riaccurcia il capo fruttifero che produrrà nell'estate a venire
- il taglio del futuro (3) che speronerà un tralcio per la produzione di un capo a frutto per l'annata seguente



E' importante sottolineare che necessita maggior attenzione la selezione di un buon sperone per la produzione di un capo a frutto a venire (taglio del futuro) rispetto alla scelta del capo a frutto attuale (taglio del presente).

Il capo a frutto si può stendere sul filo di sostegno a fine inverno, stando attenti alle gemme, particolarmente sensibili agli urti in questo periodo dell'anno. Per legarlo al filo si può utilizzare la rafia o altri legacci da recuperare prima della potatura successiva.

Nei casi di viti che si innalzano in modo eccessivo si cerca di riabbassarle con un eventuale tralcio che spunta nella parte inferiore del ceppo; nel caso in cui questo tralcio non ci sia non ci sia, si può cercare di forzare la sua crescita piegando verso il basso il capo a frutto o incidendo il tronco con le forbici.

Questo sistema fornisce produzioni soddisfacenti anche con vitigni a fertilità basale molto scarsa e relativa semplicità dell'intervento di potatura. Per contro, può incorrere in squilibri vegeto-produttivi legati a particolari posizionamenti del capo a frutto; inoltre la mancanza delle riserve contenute nei cordoni permanenti può causare problemi in annate poco produttive e problemi di sovrapproduzione per forme espanse in anni favorevoli

Potature di recupero

La potatura di recupero è quella più difficoltosa perché ha lo scopo di ripristinare le funzioni vegeto-produttive di piante vecchie, spesso lasciate all'incuria di mani volenterose ma poco esperte o totalmente abbandonate. Comunque le linee guida generali si possono dedurre da quanto detto precedentemente.

Generalmente più una pianta è debole più va potata severamente, mentre nel caso opposto, di fronte ha una pianta molto espansa non si può che assecondare il suo vigore.

Quindi nel caso di una pianta molto stentata dobbiamo ridurre drasticamente il numero di gemme per ceppo:

- se il cordone è molto debole o presenta delle parti prive di punti uva si può decidere di accorciarlo o rinnovarlo
- se il cordone è ben formato ma debole si possono ridurre il numero di gemme per sperone

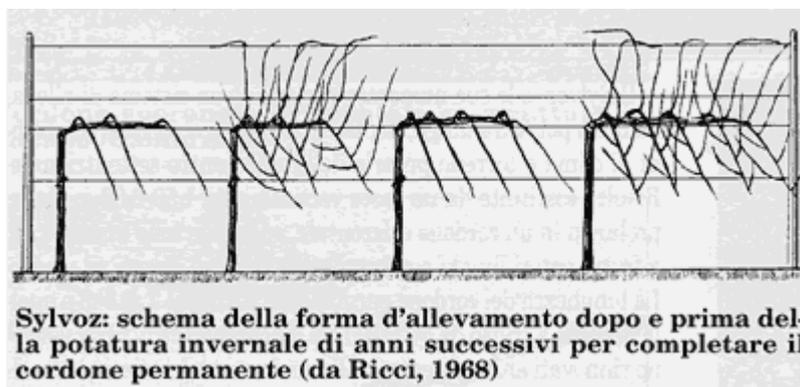
Spesso però la cosa migliore è quella di cercare nel tronco, anche alla sua base, nuovi tralci di buon vigore per ricostituire il cordone o il tronco stesso. Se il tronco presenta dei tralci di scarso vigore si potranno speronare per vedere se la primavera seguente nasceranno germogli promettenti.

Nel caso contrario, cioè di fronte a piante molto espanse e vigorose, dove magari la zona produttiva della pianta è ormai molto lontana dal ceppo, si dovrà eseguire una potatura per riordinare la vegetazione senza però penalizzare troppo il carico di gemme per pianta. Spesso non si potrà ricondurre la pianta ad una forma poco espansa come il cordone speronato o il guyot ma si dovrà assecondare il naturale sviluppo vegetativo della pianta tramite forme di allevamento più generose come il guyot a più capi fruttiferi, il capovolto, il casarsa o il sylvoz.

Come prima cosa si dovrà individuare su quale sistema di allevamento stiamo lavorando o a quale forma potremmo ricondurre con maggiore facilità il nostro vigneto.

Dopodiché, tenendo ben presente la forma di allevamento che desideriamo ottenere, si eseguirà un lavoro di “sottrazione”, eliminando i tralci posti in posizione errata e cercando di dare ordine alla vegetazione per limitare il formarsi di ristagni d'umidità e l' ombreggiamento in estate.

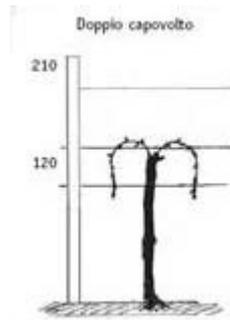
Di seguito inserisco alcune immagini e una breve descrizione (tratta dal Fregoni) dei sistemi di allevamento più presenti nelle nostre zone:



Sistema Sylvoz: è sistema di potatura lunga e ricca, a cordone orizzontale permanente. Anche in questo caso la vite adulta presenta un cordone orizzontale unilaterale (lungo talora anche 3 metri e più), disteso però sul 2° filo di ferro anziché sul 1°. Tale filo, più robusto degli altri, si porrà ad un'altezza di circa 1,30-1,40 m da terra; a circa 50 cm al disotto di esso vi sarà un 1° filo; a circa 60 cm al disopra, un 3° filo e meglio anche un 4°. Ogni vite dovrà avere un paletto o una canna per sostegno. Nel Sylvoz originale, ogni 30-40 cm, si trova sul cordone un capo a frutto di circa 50-70 cm, piegato ad arco perpendicolare verso terra, e legato sul 1° filo. Non ci sono speroni, perché annualmente gli archetti si rinnovano utilizzando uno dei tralci sviluppatisi vigorosamente dal primo tratto ascendente dell'archetto. Per allevare un vigneto con questo sistema, secondo le indicazioni del suo ideatore, le viti si planteranno a filari distanti non meno di 3 metri, e sui filari a non meno di 2 m. Dopo la solita potatura corta dei primi due anni, alla potatura del 3° anno si lascerà il più bello dei tralci ottenuti l'anno precedente, e, a seconda del vigore della vite, si porterà (se la vigoria della vite lo consente) all'altezza del 2° filo, lasciando crescere verticalmente i 2, 3 germogli terminali, e cimando a circa 40 cm quelli sottostanti. Al 4° anno il migliore dei tralci si piega lungo il 2° filo, potandolo ad una lunghezza variabile con la robustezza della vite (da 40 cm a 1 metro o più), cercando che l'ultima gemma sia situata al disotto del tralcio. Ai 5° anno s'inizia la formazione degli archetti, in numero vario sempre a seconda del vigore della pianta (da 1 a 3). All'uopo si piegano i migliori dei tralci dell'anno precedente, preferendo quelli che si trovano dalla parte superiore del cordone. L'ultimo dei tralci steso orizzontalmente servirà di prolungamento del cordone stesso, per 50-60 centimetri. Negli anni successivi viene gradatamente aumentato il numero degli archetti fruttiferi, formandoti dal migliore dei tralci usciti dal tratto verticale ascendente dei vecchi archetti, mentre tutto il resto dell'archetto viene soppresso. La carica di gemme è in genere molto elevata potendo variare dalle 80.000 alle 150.000 gemme. Nella potatura di produzione il cordone permanente che si forma porta archetti piegati molto larghi e che vengono legati al filo sottostante; al rinnovo si sopprime il tralcio che ha prodotto dopo averlo sostituito con quello più vicino al cordone permanente formatosi dal tralcio stesso.

Casarsa: sistema derivato dal Sylvoz dove i tralci che derivano dal cordone permanente invece di essere legati sopra e sotto di esso vengono adagiati su fili che corrono paralleli al cordone e leggermente più in alto alla distanza di 25-30 cm. Il peso stesso della vegetazione e della produzione provvederà successivamente durante la crescita a piegarli verso il basso; l'altezza prevista del cordone è a 1,6-1,70 m da terra con distanze di impianto di 2,5 -3 metri tra le file e 2-

2,8 sulla fila, con densità che varia quindi da 2000 a 3000 ceppi/Ha con cariche di gemme che variano da 60.000 a 100.000 gemme.



Capovolto o alla Cappuccina: anche se considerato una forma a se stante, il capovolto si compone di due guyot contrapposti sulla fila i cui capi a frutto non sono disposti orizzontalmente al terreno ma inclinati verso il basso. In questo caso l'impalcatura è più elevata, in genere sui 2 metri, anche se in Emilia si raggiungono anche i 3 metri fuori terra. A differenza del Guyot, nelle situazioni di fertilità elevata dei terreni proprie delle zone dove è diffuso il capovolto, si può omettere lo speronamento data la buona vigoria delle gemme basali dell'archetto.